

Mug, la commedia nerissima di Malgorzata Szumowska

Si sta costruendo la statua del Cristo più alta del mondo. Un operaio ha un incidente sul lavoro e si salva per miracolo, ma il suo volto dovrà subire un complicato trapianto. Lo spensierato metallaro del villaggio con il suo nuovo volto mostruoso è allontanato da tutti (a dispetto della carità cristiana), come una sorta di «la bella e la bestia» al contrario. È la commedia nera Twarz (Mug nel titolo internazionale, «muso») di Malgorzata Szumowska (Elles, In Name of, Body) che ha ottenuto il gran premio della giuria a Berlino. In pochi minuti il film riesce a riassumere alcune caratteristiche della Polonia (e di altri paesi dell'Europa centrale) di oggi: consumismo, sovranismo, nazionalismo, superstizione religiosa, sottomissione al cattolicesimo, attenzione all'aspetto esteriore.

Sono queste oggi le caratteristiche principali del paese?

Sì, questo è caratteristico di quello che sta succedendo ora in Polonia, questa rinascita del nazionalismo sta avvenendo non solo in Polonia ma dappertutto. Vediamo come tanta gente vada facilmente in direzione di un nazionalismo conservatore, e la disoccupazione è sicuramente uno dei motivi di questa trasformazione. Dipinge

esattamente quello che successe

nel 1989 col passaggio dal comunismo al capitalismo e come la gente quasi impazzì nel cercare beni materiali, tutte quelle cose che non avevano

mai potuto avere prima e che apparvero all'improvviso nei negozi dopo la caduta del comunismo. Questo film direi che è un po' una metafora di quell'atteggiamento. In Polonia il capitalismo e la democrazia sono ancora in fasce, arrivati solo da 25 anni, il che ha creato moltissime tensioni e l'agente probabilmente si sente più spaesato che in altri paesi, dove questo tipo di trasformazione non ha avuto luogo. Questo mostra come la popolazione sia abituata a guardare alla chiesa e ai preti come qualcosa che è sempre immacolato. Certo nelle grandi città è diverso, non si può paragonare con la vita di provincia. Nelle città sono molto più aperte, ma nelle provincie la sola cosa nuova che è arrivata è un materialismo cieco con la gente che vuole essere ricca, vuole comprare tutto.

Quale aspetto della vita la chiesa controlla maggiormente?

La chiesa può controllare i polacchi solo in realtà locali, nei villaggi.

Controlla anche l'educazione?

L'educazione è un problema, perché c'è una grande influenza della chiesa nelle scuole pubbliche e anche una influenza sul governo conservatore polacco. C'è la religione nelle scuole, e poi c'è un grande problema con l'educazione sessuale, nei libri scolastici per i bambini sulla sessualità si trova ancora quello che è stato scritto 50 anni fa dalla chiesa secondo cui tutto è perverso, l'omosessualità è una malattia ecc. ecc. E allora la mia scelta è stata di non mandare i figli nella scuola pubblica, per non avere questo tipo di indottrinamento. È una situazione complicata perché nelle scuole pubbliche, non nelle superiori, ma in quelle primarie non c'è educazione sessuale ed è evidente l'influenza della chiesa cattolica sotto l'aspetto morale e anche nel modo in cui viene insegnata la storia, da una sola prospettiva, dove la Polonia è il «grande eroe», siamo i più importanti ecc. e non si parla della realtà, e

in questo senso c'è una chiara connessione con la chiesa.

La Chiesa tende a cancellare il corpo.

Il suo interesse per il corpo in tanti suoi film nasce da questa censura?

Ci insegnano quando siamo bambini cosa è morale e cosa non lo è, la relazione col corpo, che il corpo non è importante, ma è l'anima quello che conta, e il gender è malattia, ovviamente sono cose che vengono dal passato ma trovano ancora senso in Polonia, per esempio c'è stato un film in Polonia intitolato Kler, lo hanno visto 4 milioni di persone in Polonia, è un film sulla chiesa molto brutale, molto radicale, sulla pedofilia nella chiesa, il fatto che siano andati a vederlo tanti polacchi mostra un fenomeno interessante, che forse siamo in un momento di risveglio, una parte della società si sta svegliando.

Negli ultimi film visti a Gdynia il racconto manca spesso di allusioni, è diventato più diretto

Sono cambiate così tante cose negli ultimi 25 anni dalla caduta del comunismo: ora c'è una classe media più estesa nelle grandi città, mentre prima non c'era per niente, alla quale non interessa molto la chiesa, sono per lo più individualisti, non vivono per una idea o per «fare grande la Polonia». Penso che la classe media sia una buona cosa ma d'altro canto questa middle class che ora governa è interessata soprattutto alla carriera, i soldi, gli affari, non hanno problemi morali, ma in un certo senso va bene perché divide l'arte dalla chiesa e da quella mentalità ristretta. In Polonia abbiamo una lunga tradizione di élite intellettuali, ma ora manca, tutti vogliono fare soldi.

Cosa ricorda del comunismo?

Quando il comunismo è caduto avevo 16 anni, ricordo molto bene, il posto dove sono cresciuta e non potevo paragonarlo ad altro non avendo mai viaggiato. Vivevo con i miei genitori in un enorme palazzone e tutto là, la

scuola,tutto era per tutti secondo il sistema socialista, nei negozi non c'era praticamente niente. Per avere del cibo, della carne,dovevi fare le file,nessun ristorante, niente bar, mi ricordo che stavo molto bene ma all'epoca non potevo metterlo a confronto con niente altro.Era un posto che mi dava sicurezza, mi piaceva, era tranquillo, non eravamo affamati.Ma questa è la mia esperienza, vengo da una famiglia di intellettuali, mia madre era una scrittrice, mio padre un giornalista.

Quale regista polacco l'ha influenzato maggiormente, Polanski con il suo humour nero?

Penso tutti, ma soprattutto Kieslowski, non quello della Trilogia ma il precedente, dai documentari in poi, Wajda, Agniewska Holland. Polanski non era nel mio stile ma ora sono più aperto ai suoi confronti verso i suoi film, l'ho riscoperto ora.

E nel resto del mondo?

Mi piace il regista italiano Matteo Garrone, Alice Rohwacher, Lars Von Trier, sono tanti, Haneke, è difficile nominarli tutti.

Qual è la condizione della donna oggi in Polonia?

Non è molto buona, non abbiamo il diritto fondamentale di fare un aborto, il che restringe moltissimo la libertà, il resto del mondo sta lottando per #MeToo mentre noi stiamo lottando per i diritti di base, come l'aborto. In Polonia c'è molto da fare per far sì che le donne possano vivere meglio.

Ci sono collettivi femministi?

Io sono femminista ma non sto in un collettivo, mi sento femminista in maniera molto naturale, indipendente, mi definisco una natural born feminist, e questo significa che mi è molto difficile prendere parte a qualche tipo di movimento, partecipo ma preferisco fare film che mostrano il potere femminile, che è possibile essere donna e regista.